

## Fatih Akin: il mio divorzio dalla Turchia

Stefano Stefanutto Rosa

15/04/2015



**LECCE.** "La reazione della leadership turca alla dichiarazioni di Papa Francesco sul genocidio armeno è stata aggressiva, anche pensando che chi sparò a Papa Giovanni Paolo II era un turco. Perché una risposta del genere? La ragione sta nelle prossime elezioni. Il premier Erdogan vuole cambiare la Costituzione e pensa di utilizzare il conflitto religioso a proprio vantaggio". Così il regista tedesco, figlio di immigrati turchi, **Fatih Akin** al quale il Festival pugliese dedica una retrospettiva e assegna il premio Ulivo d'oro.

Tra i titoli in programma anche il suo ultimo lavoro ***Il padre*** (titolo originale ***The Cut***), da poco uscito in sala, che narra con toni epici la vita un fabbro armeno, sopravvissuto al

genocidio del suo popolo nel 1915, e la sua odissea, in giro per il mondo, alla ricerca delle due figlie anche loro scampate alle stragi e alle deportazioni volute dai 'Giovani Turchi'.

Il regista Akin sottolinea comunque la propria diffidenza quando il termine 'genocidio' viene usato per fini politici senza coglierne il senso profondo e le ragioni che l'hanno determinato: "Se il governo turco oggi accettasse di parlare di 'genocidio', lo farebbe solo per vantaggi politici o economici, magari per aprire la frontiera con l'Armenia".

L'uscita del suo ultimo film, *Il padre*, in Turchia dove è stato respinto e odiato ha provocato, dice il regista, un taglio con questo paese: "Il mio matrimonio è finito, ora sono un divorziato, ma intanto il mio film è stato utile e apprezzato come un miracolo da giornalisti e esponenti della società civile". *Il padre* non ha avuto una buona audience neppure in Armenia, dove il primo ministro locale dopo la visione si è detto deluso. In Francia il film è stato del tutto ignorato perché arrivato in sala durante i giorni della strage di 'Charlie Hebdo'. "La verità è che nessun gruppo politico ha potuto beneficiare del mio film: né i turchi, né gli armeni, né gli europei. Del resto - continua Akin - non conosco molti paesi che accettino di riconoscere i genocidi provocati, penso agli Stati Uniti e lo sterminio dei nativi Indiani. La Germania lo ha fatto con l'Olocausto perché, non dimentichiamolo, ha perso la guerra. Quanto al genocidio armeno è riconosciuto da giornalisti e storici, ma non ancora ufficialmente dalla Germania anche perché questa nazione allora ne fu coinvolta".

Tra i registi di cui si sente debitore ci sono **Costa-Gavras** e **Rainer Werner Fassbinder**. Il primo lo ha affascinato per il forte mix di opinione politica e narrazione cinematografica, a volte ricorrendo al noir o al thriller. Il secondo per l'opera nel suo complesso, a cominciare da *La paura mangia l'anima* e da *Il matrimonio di Maria Braun*, "con una meravigliosa Hanna Schygulla". Quanto agli autori italiani apprezza Garrone e Sorrentino. "Mi identifico con Sorrentino perché veniamo entrambi dagli anni '80 e dalla musica di quel periodo".

S'intitolerà ***Il fantasma del terzo piano*** il prossimo film di Akin, c'è già uno script e novità sarà rivolto ai bambini, sia animazione e sia live action. "Tutti i miei film sono molto diversi, lo stile non si ripete, mi piace sperimentare. E questa volta mi confronterò con il pubblico dei bambini, più diretto e concreto, perché un film o lo amano oppure no, non ci sono mezze misure".

Resta nel cassetto la sceneggiatura di un altro progetto, quello su **Yilmaz Güney**, regista e scrittore di origini curde, Palma d'Oro 1982 e morto esule a Parigi due anni dopo: "In attesa che, dopo il divorzio, io e la mia ex moglie, la Turchia, possiamo riavvicinarci".

